

I figli tra dono e tecnoscienza documento e convegno Amci

«Il desiderio di un figlio non può che sollecitare la nostra comprensione e il nostro sostegno ma non sempre è un desiderio libero. Oggi subisce spesso il condizionamento del pensiero dominante, di una tecnoscienza e di una medicina che non sanno riconoscere a volte il senso del limite nella loro azione». È uno dei passaggi più significativi del documento «Procreazione medicalmente assistita» firmato dal direttivo dell'Associazione medici cattolici di Milano, sotto la guida del presidente Giovanni Meola. Dalla riflessione, che mette a fuoco la questione alla luce del magistero della Chiesa e dell'antropologia cristiana, prende spunto il convegno che l'Amci milanese ha organizzato per sabato 3 ottobre alle 9 presso le Suore di Maria Bambina (via Santa Sofia 17) sul tema «Il figlio come dono di Dio», con le relazioni della ginecologa Eleonora Porcu («Il presidio della maternità»), dello psicanalista Giuseppe Oreste Pozzi («La sorpresa del dono d'amore») e del teologo don Maurizio Chiodi («Il dono del figlio»), introdotti da Giovanni Meola e moderati dal giornalista di *Avvenire* Francesco Ognibene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la tristezza è fonte di energia positiva



di Marco Voleri

Sintomi di felicità

Qualche giorno fa sono andato a mangiare in un ristorante di quelli carini, con pareti colorate, scaffali di libri vissuti vicino ai tavoli e tovagliette di carta arancioni.

In pochi minuti ho visto davanti a me una coppia intenta a consumare una cena romantica, dove di intimo c'era ben poco, a parte il rapporto morboso con i propri smartphone. Le carezze partivano, verticali, dagli indici dei due trentenni come se non ci fosse niente di più importante in quel momento che controllare compulsivamente i social. Il momento di alto picco comunicativo è arrivato quando la sorridente cameriera ha preso la comanda. Senza schiodare lo sguardo dagli schermi

dei cellulari i due hanno asetticamente ordinato. Una margherita e un piatto di penne all'arrabbiata. Fine delle comunicazioni, fino all'arrivo delle portate. «Vuoi l'olio piccante?». «No, solo il parmigiano». Nessuna emozione. Contemporaneamente, dall'altra parte della sala, una quindicenne discuteva col padre. Parole troppo grosse, forse, per essere in un locale pubblico. A un certo punto la ragazzina è scoppiata a piangere ed è scappata in bagno. Vicino alla finestra sedeva una coppia giovane con un bimbo di cinque alle prese col gioco del «perché»: stava facendo una serie infinita di domande ai genitori. Vicino all'uscita un uomo solo e triste fissava malinconico la bottiglia di birra che si apprestava a finire. Una accozzaglia di emozioni tanto intense quanto diverse. E io, che la sera prima mi ero goduto al cinema il film di animazione *Inside Out* della Disney, non ho potuto

fare a meno di riflettere sulla fortuna di provare emozioni, per quanto spesso ci possano sembrare superflue. La tristezza, ad esempio, spesso ci risulta inutile perché tentiamo di scorgerne un senso pratico. Credo vada vissuta con la sua intensità, senza schiacciarla con un chiodo o far finta che non esista. Anzi, dalla tristezza può derivare anche un momento di gioia, se interviene un fattore esterno a consolarci, come l'abbraccio di una persona cara. Siamo fatti per provare tutte le emozioni, anche quelle negative. Credo che le emozioni siano tutte e indistintamente importanti, perché è il loro mescolarsi che ci rende esseri così complessi, capaci anche di gesta grandiose. Ed è proprio questa una chiave di lettura della vita, a mio avviso: trasformare tutte le emozioni in energia positiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 1 ottobre 2015

La maternità a pagamento è già in Italia

Il 6 ottobre

La Consulta sugli embrioni per la ricerca

di Marcello Palmieri

Sono passati poco più di 5 mesi dall'ultima pronuncia, ed ecco che la legge 40 torna sotto la lente della Consulta, nell'udienza del 6 ottobre. A riproporre l'esame stavolta è il Tribunale di Napoli, nel tentativo di far dichiarare incostituzionale il divieto di utilizzare gli embrioni come oggetto di ricerca scientifica. Una premessa: chi in passato ha cercato di condizionare i giudici italiani invocando più o meno a sproposito verdetti europei, stavolta non ha gioco semplice. Lo scorso agosto, infatti, la Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo si è espressa proprio in materia. E partendo dal presupposto che sul tema «non esiste consenso a livello internazionale», «su una questione così delicata» ha riconosciuto all'Italia un «ampio margine di manovra». Il dibattito deve dunque concentrarsi esclusivamente entro i confini nazionali.

Il caso napoletano nasce dall'operato di 13 persone che «realizzavano la produzione di embrioni umani per fini diversi da quelli previsti dalla legge sulla procreazione assistita», così recita il decreto penale di condanna emesso a loro carico dal Gip partenopeo e richiamato nell'ordinanza con cui il tribunale ha rimesso gli atti alla Corte costituzionale, unitamente alla «selezione eugenetica degli embrioni» e alla «soppressione embrionaria». Condotte non solo vietate, ma anche munite di sanzione penale. Ebbene. Il tribunale di Napoli sospetta che punire questa condotta, applicando la legge 40, sia incostituzionale. Quando infatti è stata approvata, parte da qui il ragionamento dei magistrati, la norma prevedeva che gli embrioni potessero essere generati solo in quanto destinati all'impianto e dunque alla vita. Ma una pronuncia della stessa Consulta, nel 2009, ha consentito di derogare a questo principio, portando dunque all'esistenza una serie di ovuli fecondati non più destinati alla nascita. Da congelare per legge, ma comunque votati alla morte. E la situazione è peggiorata ulteriormente con la sentenza dello scorso aprile, che ha reso possibile la diagnosi preimpianto degli embrioni e il conseguente «scarto» di quelli potenzialmente idonei a sviluppare patologie cliniche. Ecco allora la domanda alla Corte: perché non metterli a disposizione della ricerca scientifica? La questione sottende un'insidia. Che, se passasse sottotraccia, scardinerebbe l'intero sistema: ammettere il principio utilitaristico significherebbe gerarchizzare la vita di cui l'embrione è espressione. Lo insegna il diritto (costituzionale) prima che la morale: ogni vita è inviolabile. A maggior ragione quella più debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Valentina Fizzotti

Sarà pure proibita, ma in Italia la maternità surrogata c'è già e non gioca nemmeno a nascondino. È a portata di clic e di telefono, ha un listino prezzi dettagliato, e non serve nemmeno più sapere l'inglese. Ci sono organizzazioni che rischiano la galera e si azzardano a organizzare incontri, come ha raccontato la scorsa settimana *Avvenire*: una clinica ha organizzato una riunione promozionale Milano e due attivisti di Pro vita, fintisi coppia gay alla ricerca di un erede, sono riusciti a partecipare (e poi a raccontare tutto). Ce ne sono però molti altri che restano al riparo di siti Internet in perfetto italiano: sono passati i tempi delle traduzioni automatiche e maccheroniche, la promettente clientela nostrana val bene qualche investimento. Nel trionfo di marketing glocal che caratterizza il settore della caccia al figlio, questi siti offrono pacchetti di prestazioni, offerte e consulenze legali su misura per gli italiani, solitamente con un contatto telefonico fisso, per informazioni o dubbi di natura giuridica, sul nostro territorio nazionale.

I supermercati di neonati più facili da rintracciare via Google sono in Russia, Ucraina e Grecia perché l'impresa si può organizzare dal divano di casa, ma le cliniche in cui si può farsi fare un bambino, e ancor di più le donne disponibili a farlo, sono sempre all'estero. La clinica ucraina Biotexcom, ad esempio, con un numero di telefono dell'area di Roma, ha il «pacchetto maternità surrogata economy» che per 29.900 euro offre tutti i servizi base, compresi alloggio in una stanza di 20 metri quadri per gli acquirenti e scartoffie legali. Per il pacchetto «standard» da 39.900 euro l'appartamento è più grande e c'è una governante, mentre per quello Vip da 49.900 euro ci sono anche un autista personale e un pediatra sempre a disposizione (perfetto per aspiranti genitori ansiosi). A Kiev gli italiani possono contare anche su un'altra professionista, Olga Zakharova: interprete riconosciuta e specializzata in traduzioni cliniche, dal 2002 assiste i nostri connazionali nella capitale ucraina «per risolvere problemi della fertilità». Assicurati qualità del servizio ed esito positivo: viste le storie di truffe che si sentono, la signora si è specializzata selezionando cliniche, medici e avvocati per dare «una soluzione certa, chiara e senza sorprese». L'intermediaria risponde in italiano anche il sabato, ma in

Dopo la denuncia sulla presentazione a Milano delle offerte di una clinica Usa, ecco tutto quello che propone il «mercato dei figli» nel nostro Paese

caso di dubbi legali il sito segnala nominativo, contatto email e telefonico di un avvocato con studio in Brianza.

Anche Extraconceptions, con sede a Carlsbad, in California, mette a disposizione l'email di una consulente di lingua italiana e promette nessuna sorpresa. Il fondatore di questa agenzia, Mario Caballero, vanta una lunga esperienza e gira il mondo a incontrare di persona le coppie che cercano un utero in affitto. Queste ricevono molti servizi, compreso il supporto di professionisti in ambito finanziario e assicurativo. VittoriaVita, agenzia ucraina con pagina Facebook e blog in italiano, spiega sul suo sito la difficoltà per chi vuole avere un figlio da maternità surrogata nel nostro Paese e segnala il numero (romano) del proprio agente per l'Italia. Non preoccupatevi del passaggio finale in ambasciata, scrivono: i loro

avvocati prepareranno tutte le carte necessarie e poi via, di ritorno in Italia con un bebè. E gli esempi di organizzazioni Italian friendly di questo genere sono innumerevoli: agenzie e cliniche greche, russe e statunitensi attendono aspiranti genitori italiani a braccia aperte. Vigono regole del mercato, e noi evidentemente siamo buoni clienti.

Fra le pagine in italiano spunta anche un sito informativo, che spiega le principali problematiche mediche e legali della maternità surrogata (che sia un reato in Italia dovrebbe essere la prima problematica), suggerendo ad esempio l'accurata stesura di un contratto preliminare oppure la scelta di Paesi che riconoscano «la genitorialità genetica» e regolino «con chiarezza il passaggio di diritti e doveri dalla portatrice ai genitori biologici». Oltre a una breve bibliografia, in questo sito si consiglia uno studio legale pisano «di riferimento» per queste questioni, cui rimanda anche il formulario per le domande. Perché credevamo di parlare di una pratica illegale nel nostro Paese, perché prevede il traffico di minori, lo sfruttamento di cellule umane e del corpo delle donne, mentre in barba alle leggi un esercito di professionisti ormai «esperti» e «di riferimento» combatte apertamente e da tempo sul nostro stesso suolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Dna di tre genitori si moltiplicano i dubbi scientifici

di Assuntina Morresi

«Gli standard per uno sham-poo sembrano più rigorosi»: è il sarcastico commento di Ted Morrow, biologo evolutivo dell'Università inglese del Sussex, a Brighton, riportato sulla prestigiosa rivista *Nature* in un recente, ampio articolo su rischi e dubbi a proposito della tecnica di manipolazione genetica da poco consentita in Gran Bretagna, quella degli embrioni con «tre genitori» («I rischi nascosti per i bambini di "tre persone"»). I fatti sono noti ai lettori di *Avvenire*: dopo alcuni anni di discussione l'Hfea, authority inglese per l'embriologia umana, ha dato il via libera alla possibilità di generare embrioni con il Dna di tre persone. Un uomo e due donne, precisamente, una delle quali contribuisce alla maggior parte del patrimonio genetico del nascituro con il Dna contenuto nel nucleo dei propri ovociti, e l'altra con il Dna di minuscoli organelli cellulari fuori dal nucleo, chiamati mitocondri, che hanno la funzione di fornire energia alla cellula. Alcune anomalie del Dna dei mitocondri sono collegate a importanti patologie incurabili, e con questa tecnica si vorrebbero sostituire, fin dal concepimento, i mitocondri anomali di una donna con quelli sani di un'altra. Si parla al femminile perché i maschi non trasmettono questo tipo di patrimonio genetico.

I sostenitori della tecnica affermano che il contributo del Dna mitocondriale è minimo rispetto a quello del nucleo: quest'ultimo contiene 20milioni di geni che decidono, fra l'altro, i caratteri somatici della persona, mentre il genoma mitocondriale ne ha solo 37. Un contributo residuale e «neutro» che può essere «scambiato» fra due individui della stessa specie, sostituendo mitocondri geneticamente difettosi con altri sani (quando lo si è provato a fare combinando mitocondri animali e genoma nucleare umano, formando le cosiddette «chimere» l'esperimento autorizzato dall'Hfea è miseramente fallito).

Ma nell'articolo tante sono le obiezioni preoccupate degli esperti: innanzitutto si osserva che se il Dna mitocondriale è trascurabile come numero di geni rispetto a quello nucleare, una cellula ha però migliaia di copie del genoma dei mitocondri, mentre in ogni cellula il Dna del nucleo ne ha due, una del padre e una della madre. Ma soprattutto dagli esperimenti sugli animali emerge una profonda interazione fra genoma nucleare e mitocondriale all'interno della stessa cellula: è evidente una robusta rete di comunicazione fra loro, considerando anche che circa 1.500 geni del Dna nucleare sono coinvolti nella funzione mitocondriale, e 76 di questi codificano proteine importanti. Secondo alcuni studiosi la possibilità di forme complesse di vita «dipendono da un insieme coordinato di interazioni strette fra i due tipi di genomi», risultato di un lunghissimo processo evolutivo che le ha raffinate. Si temono quindi gli effetti della distruzione di questa comunicazione, che avviene quando la manipolazione genetica di gameti o embrioni combina Dna mitocondriale e nucleare di due donne diverse. Sostenitori e contrari della procedura sono concordi nel riconoscere che non c'è certezza su cosa accadrà in futuro, negli individui con i due genomi «scambiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Al timone, con la vita in poppa

di Luisa Pozzar

Alla Barcolana, la grande festa del mare del secondo fine settimana di ottobre nel Golfo di Trieste, si celebra la vita. E quest'anno il volto solidale della regata più affollata del Mediterraneo raddoppia. Dopo il successo delle due edizioni della Barcolana by night (con le onlus locali abbinata alle imbarcazioni partecipanti alla Jotun Cup), infatti, è in arrivo la «Onlus by night», una serata di festa in terraferma nel corso della quale diverse associazioni si incontreranno e si conosceranno, prima di darsi battaglia in mare. «Il contagio è avvenuto, e non può che farci piacere», afferma Pietro Perelli, tra gli ideatori della regata solidale, che gareggia sotto le insegne dell'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism). «L'idea è nata sei anni fa insieme con mia moglie Alessandra, e da un paio d'anni si è estesa all'intera flotta della Jotun Cup e a numerose onlus, forse perché lo sport e la solidarietà hanno molto in comune. Quest'anno a bordo vorremmo portare anche i nostri due figli perché la solidarietà diventi parte integrante della loro vita».

Per la Barcolana solidale l'appuntamento è fissato per sabato 10 ottobre quando, a partire dalle 19, una quindicina di onlus che operano sul territorio triestino – rappresentate col rispettivo logo attaccato sul fiocco delle imbarcazioni clas-



La storica Barcolana, grande festa del mare nel Golfo di Trieste, prevede l'abbinamento delle barche da regata con alcune associazioni impegnate accanto ai più fragili. Campioni in gara per la solidarietà

se Ufo 28 – si sfideranno a colpi di strambate in una vera e propria gara all'insegna però della solidarietà. «Il bello di questa regata – prosegue Perelli – è che equipaggi molto competitivi, che nella stagione agonistica vedono al timone grandi campioni, sono in grado di coniugare una vela molto «tirata» con un

messaggio di reciproco aiuto. Non si gareggia da soli ma dentro una flotta, mettendo così lo stesso spirito positivo nella gara come nel sostenere la causa di associazioni che, pur nella diversità del proprio impegno, insieme sanno diventare protagonisti».

Giovedì 8 ottobre, alle 19.30, presso la Galleria Tergeste sono presentate le associazioni e gli equipaggi partecipanti (120 i velisti coinvolti) sarà il momento in cui verranno annunciati gli abbinamenti tra onlus ed equipaggi, con la consegna degli adesivi che riproducono il logo associativo da esibire sulle vele. A seguire musica e festa. «Per noi è stato un piacere sposare l'idea di Pietro Perelli e inserirla nel nostro calendario», spiega Maria Elena Uggetti, di FuoriRegata. «Il nostro progetto, che nasce come contenitore di eventi, ha diverse anime: è una di queste è «Social Innovation», nella quale «Onlus by night» ha trovato casa ideale. Da sempre FuoriRegata sostiene nuove forme di solidarietà e promozione sociale, e questa festa dedicata proprio alle onlus ha l'obiettivo di sensibilizzare su realtà che faticano non poco a sopravvivere. E poi, ci piace l'idea di dare visibilità alle cose belle che ci sono».

Tutto è quasi pronto, dunque, per la Barcolana 2015. Dove campioni, appassionati e semplici curiosi si troveranno immersi in un mare di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA